

GIUSEPPE LAZZATI, *Riforma protestante e controriforma cattolica*, in «Il Concilio di Trento : rivista commemorativa del IV centenario», 3/1 (1947), pp. 156-164.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/contre>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler. Il portale *HeyJoe*, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the HeyJoe platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Riforma protestante e controriforma cattolica

Mi sento doppiamente onorato in questo momento, onorato di dare inizio a questo ciclo di conferenze sul Concilio Tridentino nella città di Trento che fu sede del Concilio stesso e dalla quale il Concilio prende nome, onorato di farlo come rappresentante dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Sento in questo momento la mia pochezza nell'adempire un incarico che avete voluto affidarmi direi per eccesso di stima, mentre vi ringrazio dell'onore che mi avete concesso richiamandomi in questa Trento di cui custodisco ricordo incancellabile per le ore che ho vissuto in anni ormai lontani. Mi sforzerò di portare in questa commemorazione il mio cuore non solo di studioso ma di ambrosiano e dicendo così vorrei dire un poco di quel cuore di Carlo che del Concilio fu mirabile padre ed esecutore fervido.

Il 13 Dicembre 1545 sotto il Pontificato di Paolo III nel Vostro bel Duomo risuonavano queste parole: «Piace a Voi, a lode e gloria della Santa indivisibile Trinità, a incremento ed esaltazione della Fede e della Religione Cristiana, al fine di estirpare l'eresia per la pace e l'unità della Chiesa, per vincere ed estinguere i nemici del nome cristiano, stabilire che il Sacro Concilio Tridentino sia dichiarato aperto ed abbia inizio?» Risposero i Padri: « Si ».

Il Concilio, così cominciato, si prolungava attraverso venticinque sessioni per un ventennio, concludendosi il 4 Dicembre 1563 e ricevendo la sua conferma il 26 Gennaio 1564 da Papa Pio IV.

Non a me tocca di esaminare, direi da un punto di vista di cronaca, i fatti che si svolsero nel Concilio, ma sarebbe mio intento di sottolineare il significato del Concilio non tanto o non solo nella storia della Chiesa, ma vorrei dire nella storia dell'umanità o, con una sola parola, nella Storia. Il compito non è lieve e chiedo venia se la sua grandezza e gravità finiranno col sopraffare la mia pochezza.

Quanto più avvicino e indago la storia, non più con l'animo dello scolaro abituato a vederla negli schemi entro i quali essa vi è presentata e, possiamo dire, viene mortificata, ma da uomo, io sento il valore dell'antica parola: « la Storia è maestra di vita » poichè essa veramente mi appare come il drammatico processo attraverso il quale l'uomo gradatamente, a fatica, esprime e conquista se stesso.

Ciò avviene se, invece di cogliere nel processo storico i soli fatti, i fenomeni, come si fa quando con superficiale curiosità ci avviciniamo ad essi, con animo più attento, con maggiore e più matura capacità di riflessione ad esso accostandoci, noi ci sforziamo di cogliere dei fatti l'aspetto più pro-

fondo e riposto, attraverso il quale si rivela la loro connessione intima e il loro significato umano. Allora, ripeto, la storia acquista il suo ineguagliabile drammatico senso di conquista dell'uomo.

L'uomo che conquista se stesso lentamente, faticosamente, attraverso una lunga serie di errori che, ora da una parte ora dall'altra, lo fanno uscire di strada, strada che conquista poi con lentezza e fatica in un cammino le cui giornate sono talvolta secoli: questa è veramente la storia. E se da questo punto di vista, e con questo metodo, noi indaghiamo la Storia forse noi avvertiremo che essa ci ammannisce una fondamentale verità, quella verità che nella scuola non ci è stato dato di cogliere perchè in essa dalla Storia insegnata a tesi noi abbiamo anzi appreso una affermazione opposta a quello che la Storia così guardata ci insegna. Noi, infatti, siamo sospinti attraverso il modo con cui la Storia ci viene insegnata a pensare che l'uomo è un essere il quale può tutto, realizza pienamente i suoi sogni di grandezza, riesce a staccare da sé, in taluni momenti, l'immanente realtà di limite che lo accompagna per apparire come il dominatore, il signore, sia nella totalità del termine umano sia in taluni campi, come le scienze, la politica, l'arte militare, l'arte in genere. Ma quando noi studiamo la Storia dal punto di vista che ho detto sopra, allora noi sentiamo che essa ci insegna questa opposta e fondamentale verità: che l'uomo è in se stesso limite, e proprio per questa sua congenita e immanente limitatezza, così dura e così faticosa è la strada che lo conduce a conquistare se stesso; e che gli errori più gravi, più dannosi, dei quali subisce le conseguenze più amare e disastrose, sono proprio quelli che lo hanno condotto a pensare di non essere limitato, di poter scuotere da sé questo concetto di limite inerente alla sua natura e di potersi affermare al di fuori di esso.

La condizione della conquista di sé è per l'uomo la conoscenza della legge di unità che presiede al processo dello sviluppo individuale e il possesso dei mezzi che ne rendono possibile l'attuazione.

Ovunque vi è essere vivente si ritrova molteplicità di parti unificate dal principio vitale. Ora tale legge è pure nell'uomo ed è la condizione per lui del suo essere uomo, del suo realizzarsi, del suo conquistarsi. E' in forza di questa legge di unità che l'uomo ci appare in quella sua mirabile grandezza per cui in lui sono fuse realtà così diverse come la realtà materiale e la realtà spirituale. Ma se, fedeli al nostro metodo, noi indaghiamo la umana natura non solo dal punto di vista razionale che non esaurisce la conoscenza dell'uomo, ma anche dal punto di vista della Fede attraverso il quale, senza venir meno alla nostra esigenza razionale, noi riusciamo ad avere dell'uomo la nozione piena, vediamo che questa legge di unità non solo unisce la realtà spirituale alla realtà materiale, ma queste due realtà, stabilendo la condizione della loro unità, alla loro volta unisce ad un'altra superiore realtà: la divina realtà della Grazia.

Noi sappiamo che l'uomo usciva dalle mani creatrici di Dio non già formato solamente di anima e di corpo ma, direi, formato di tre elementi: di materia, di spirito e — s'intenda la parola nel giusto senso per evitare il panteismo — di divinità. Questa è la visione reale dell'uomo si voglia o no accettarla; la realtà dell'uomo non muta per questa accettazione o per questo rifiuto sicchè sta fermo che l'uomo è uomo quando i tre elementi che lo compongono si armonizzano così da formare una unità perfetta.

La possibilità per l'uomo di conquistare se stesso ha dunque per condi-

zione la conoscenza del mistero dell'uomo e della sua legge unitaria nonché il possesso della grazia: tutto questo nell'ordine storico in cui viviamo si ha solamente per mezzo di Cristo e in Cristo. Attraverso la nostra inserzione in Lui, il nostro innesto in Lui per usare la figura paolina, noi conseguiamo il perduto dono della grazia riacquistando la possibilità di dare a noi stessi, nella vivente legge dell'unità, lo sviluppo perfetto della nostra persona, la possibilità cioè di essere uomo.

E' purtroppo falso modo di intendere il Cristianesimo quello di pensarlo solamente rivolto alla eternità. No, il Cristianesimo risolve ogni difficoltà umana proprio perchè esso ha la capacità di colmare ogni umana insufficienza a realizzare l'ordine umano, sicchè Paolo poteva dire che fine del cristianesimo è di « fare perfetto ogni uomo in Cristo » e l'Ambrosiaster poteva salutare Cristo « *Solutor omnia difficultatum* ».

Non è dunque senza un profondo significato che la storia ci si presenta divisa in due grandi periodi il cui termine di separazione è Cristo: « ante Christum natum » e « post Christum natum ». Questo fatto esprime la realtà di due mondi in linea di diritto essenzialmente diversi: avanti Cristo, senza conoscenza di Cristo e al di fuori di Cristo, noi troviamo l'uomo che affannosamente ricerca se stesso senza ritrovarsi mai, intendo in senso intero, nelle sue profondità veramente umane, nella complessa integrale sintesi dei suoi valori. Io non dico che nella storia antica non si ritrovino valori umani: Dio mi guardi da una simile affermazione! Ne troviamo di grandi, di tali per cui ci inchiniamo riverenti dinnanzi a taluni nomi e ne sentiamo un rispetto riverenziale, quasi una venerazione, come d'innanzi a coloro che possiamo chiamare padri perchè abbiamo nella nostra anima la verità la bellezza la grandezza che essi, come uomini, hanno scoperto e hanno donato a noi. Non è che non si conoscano nell'antichità valori umani, ripeto, ma purtroppo non riusciamo a scoprire l'uomo che abbia interezza di valori umani, cioè che tutti i valori umani in sè esprima nella loro armonia. Grande questo per il pensiero, quello per l'arte, il terzo per la sua capacità giuridica, l'altro ancora per la sua potenza militare e via di seguito; ma di solito tutti costoro che noi ammiriamo per una loro caratteristica grandezza quando li prendiamo ad esaminare nella totalità dei valori umani li troviamo deficienti e purtroppo il mondo ci appare veramente, biblicamente, descritto nella pagina di Paolo ai Romani. Il che sta a significare la incapacità dell'uomo ad essere interamente uomo quando debba da solo conquistare ed esprimere se stesso. Sicchè considerato nelle sue linee essenziali l'antico mondo precristiano, il mondo pagano, è giustamente inteso quando, come dagli antichi uomini da quello usciti, un Giustino, un Clemente Alessandrino, un Agostino è sentito quale preparazione a Cristo e per gli elementi positivi di pensiero, di diritto, di arte che affinando la natura la fanno più capace di elevazione soprannaturale e per la interiore insufficienza per la quale esso sospira a Cristo come al solutore degli insoluti problemi dell'anima antica. Dopo Cristo la storia non cessa di documentare questa verità.

In modo positivo perchè laddove noi vediamo uomini i quali hanno accettato Cristo nella sua interezza, interezza di dottrina e di vita, noi ritroviamo degli uomini che in mirabile sintesi di umano e di divino fanno essere in tutto uomini e che siamo abituati a chiamare con un nome che in un certo senso li allontana da noi: Santi! Ma si badi che i Santi, se per taluni aspetti possono essere considerati come dei superuomini cristiani, in

realtà sono degli uomini perfetti, espressione piena della umanità, sono la totalità dei valori umani che armonicamente si sviluppano ed esprimono e ci pongono di fronte ad una grandezza umana dalla quale in certo senso è caduto il concetto di limite per la divina realtà della grazia che animandola le fa esclamare con Paolo l'« omnia possum in eo qui me confortat ». In questo modo la storia del Cristianesimo è posta a documentazione dell'affermazione che in Cristo è possibile raggiungere pienamente la propria realtà di uomini.

Ma nella storia dopo Cristo noi possiamo trovare documentata tale verità anche in modo negativo quando cioè il Cristianesimo non è accettato nella sua realtà totale ma diminuito e svuotato del suo reale contenuto e mantenuto solo come aspetto esteriore, o quando esso è addirittura rifiutato. Allora una volta ancora noi sperimentiamo l'incapacità dell'uomo ad essere se stesso e constatiamo nella Storia il tragico fatto della involuzione della civiltà e del materiale ritorno all'antico.

Se volete esprimere questi due aspetti, positivo e negativo, in periodi storici, date ad essi questi nomi: Medio Evo e Civiltà moderna.

Il Medio Evo è precisamente l'espressione della costruttività umana nel cristianesimo. Quando dico il Medio Evo dico il complesso della civiltà medioevale.

Non ignoro che anche in essa noi ritroviamo deficienze e però di fronte ad esse io devo ricordarmi che nella considerazione della civiltà il soggetto operante da tenere presente è l'uomo in senso collettivo il quale gradatamente e non miracolisticamente conquista il cristianesimo e che le sue realizzazioni vanno misurate alla stregua di tale conquista da una parte e dall'altra del progresso tecnico scientifico cui è potuto giungere. Tenuto conto di questo, posso dire che il Medio Evo è la espressione della possibilità di umana costruttività nel cristianesimo.

Per opposto la civiltà moderna è la documentazione del fatto che il rifiuto del Cristo impedisce la costruzione umana e fa regredire la umanità verso i suoi stadi antichi del periodo prima di Cristo.

Notate che la civiltà moderna si apre con quel nome che vorrebbe esprimere precisamente la pienezza delle illimitate possibilità umane: Umanesimo. E' l'uomo che conquista se stesso, che se stesso realizza buttando lontano da sé quello che sembra impedire la sua capacità umana come elemento che per essergli imposto dal di fuori avvilisce la sua dignità, intorpidisce la sua genialità.

Di esso non ha bisogno: l'uomo basta a se stesso.

Questo è il senso vero dell'umanesimo il quale, si intenda bene, se reca certamente con sé qualche valore affermato di contro agli atteggiamenti decadenti di taluni aspetti, a partire dalla Scolastica, della civiltà medioevale, porta però un significato di regresso nella storia dell'uomo proprio perchè esso ripete una scissione là dove dovrebbe essere unità, forse col pretesto dell'unità, e portando la scissione egli spegne la vita che nella unità ha la sua legge fondamentale.

L'umanesimo porta infatti scissione tra ragione e Fede, tra ragione e volontà. Porta scissione tra ragione e Fede mettendo l'una contro l'altra, ma immediatamente consegue che la scissione scende dal campo teoretico al campo pratico, invade il campo della morale dove non è più la ragione che

guida all'azione ma volta a volta l'istinto, la passione, la volontà rendendo la volontà stessa schiava di questi elementi.

Schiava dico perchè determinata all'agire da qualche cosa che è esteriore alla natura umana, come insegna Tommaso nel mirabile commento al passo di Giovanni (VIII, 34): « Chi fa il peccato è schiavo del peccato ». « Ogni cosa essendo ciò che le conviene secondo la propria natura, quando si muove per impulso di forze estranee non opera di suo modo ma per impressione altrui, cioè servilmente. Ora per natura l'uomo è ragionevole; Egli dunque si muove da sè e però da libero quando opera secondo ragione; ma quando contro ragione, come fa quando pecca, allora egli è mosso quasi da un'altro e tirato e imprigionato nei termini altrui e però: chi fa il peccato è schiavo del peccato ».

Così l'umanesimo nella pretesa di liberare l'uomo da qualunque vincolo che non sia umano, riduce l'uomo in schiavitù nella impossibilità di realizzare se stesso; nella follia di quell'umano furore per cui l'uomo si crede grande nell'erigersi contro Dio, mette l'uomo al di fuori dell'ordine della natura in una condizione che nega la vita e lo conduce per progresso continuo a quello stato di morte in cui si dibatte oggi senza sapere come uscirne.

Coll'umanesimo si allinea la Riforma. Si badi: la Riforma, nel fatto, si oppone all'umanesimo, ma nel profondo i due movimenti hanno uno stesso spirito animatore. Se la considero come fatto che, nato dagli stessi precedenti dell'umanesimo (decadenza della Scolastica, agostinismo platonico, nominalismo, antirazionalismo, scetticismo occamista) agisce al di fuori, per così dire, del cristianesimo, la vedo, fino negli ultimi suoi sviluppi, concludere all'autonomia e divinità, in senso immanentistico, dello spirito umano proprio in antitesi alle sue primitive intenzioni, ma condottavi a forza dalle interiori logicità delle premesse.

Se la considero come fatto interno al Cristianesimo io per intenderla non posso dimenticare i precedenti di natura più strettamente religiosa da aggiungere a quelli già sopra elencati di natura culturale, soprattutto la decadenza del Papato e del Clero che abbandonando nella pratica della vita la tradizione medioevale, si fa umanista e mondano toccando i punti culminanti di tale decadenza nell'esilio Avignonese e nello scisma d'occidente da cui viene scossa l'autorità papale dall'antipapismo e dal conciliarismo. Ma quando esamino da tal punto di vista la Riforma, se devo mettere al suo attivo quel senso di individualità e di interiorità che entro i confini della regione del dogma saranno valorizzati dal Cattolicesimo, devo però concludere ad un risultato negativo come di un tentativo che una volta ancora ha creduto di sanare portando scissione fra gli elementi costitutivi dello uomo.

Alla sintesi umano-divina del cristianesimo cattolico si sostituisce un binomio i cui valori non si armonizzano ma in cui l'uomo resta insanabilmente decaduto e viene salvato per la sua fiducia nella Grazia che lo ricopre.

In tal modo l'uomo non riesce a ricostituirsi nella sua unità, data la premessa della corruzione radicale della natura umana, e nella divisione di natura e soprannatura dapprima resta come meravigliato sotto il manto del soprannaturale che lo ricopre, ma a poco a poco lo spirito umano, per la dottrina dell'esperienza interna subbiettiva sentimentale quale norma su-

prema della vita religiosa, proclama il diritto di accedere a qualsiasi credo e a qualsiasi prassi. Così, come scrive il Padovani (1) il protestantesimo che si afferma per una riforma morale della Chiesa finisce in una riforma dottrinale la quale demolisce la possibilità di una morale antiumana razionale. Ma, come dimostra Pinard de la Boullaye, (2) lo sviluppo estremo il punto d'arrivo sarà — e se ne gloriano — la religione laica e puramente umana che mantiene però ancora la terminologia, i concetti, le emozioni dell'antica. In breve, allo sguardo di tutti coloro per i quali l'idea di Dio è legata a quella di trascendenza e di personalità: ateismo mistico.

E' l'ultima parola dell'uomo che cerca se stesso al di fuori di Cristo, e la storia di questo processo che è cominciato con l'umanesimo, che ha trovato nella Riforma un suo caratteristico aspetto perchè nel nome ha voluto indicare la necessità di riportare, ritornando alle origini, quello spirito che si era perduto, si sviluppa per tappe in cui i germi che abbiamo veduto, peculiari della civiltà moderna, attraverso il processo di caratteristico reciproco scambio di pensiero di vita con l'inserzione quindi di elementi non razionali, infrafilosofici, si sviluppano e l'uomo cerca una esaltazione di sé che sfocia, volta a volta, nell'uomo di Hegel, nell'olimpico di Goethe, o nel superuomo di Nietzsche; il cui frutto noi abbiamo amaramente sperimentato poichè quello che abbiamo vissuto e viviamo, che abbiamo sofferto e soffriamo, altro non è se non il risultato della umana follia che ha creduto di potere tutto e in questa sua stolta illusione ha trovato la morte perchè ha scisso la legge unitaria dell'uomo nella quale stà la sua condizione di vita.

Di fronte a questo attentato all'uomo perchè attentato al Cristianesimo questo reagì con quella Controriforma che si propose di impedire l'affermarsi delle dottrine suesposte e di ricondurre l'uomo, attraverso una più illuminata e viva coscienza cristiana, su quell'unica via sulla quale gli è dato di essere profondamente e interamente uomo.

Io amo sentirmi parte di questo movimento che va crescendo e sviluppandosi ancora di contro agli sviluppi della Riforma, in mezzo alle dolorose prove di cui ha dato saggio la civiltà moderna; amo sentirmi figlio del grande Concilio Tridentino che con le sue definizioni, con le sue decisioni disciplinari è col suo spirito animatore di santi e di opere si eresse come gigante di fronte ai folli tentativi dell'uomo che aveva perduto il senso del suo essere e custodì per esso, con la conoscenza di sé, la possibilità di essere se stesso dandone prova in una fiorita di santità che dell'umano è misura e ornamento.

Mi è capitata fra mano, negli ultimi mesi del mio esilio in Germania, una vecchia raccolta degli atti del Concilio di Trento; ho riletto parola per parola quegli atti, quelle definizioni mirabili per semplicità e per profondità. E' sempre così: quanto più la verità è profonda tanto più è semplice. La parola divinamente profonda di Cristo ha una semplicità che uomo non vale a descrivere e la sua semplicità una trasparenza che non ha eguale.

Ho veramente sentito in quelle definizioni la difesa dell'uomo; la prima difesa dell'uomo nel riconoscimento di quel peccato d'origine che stà all'inizio della storia dell'umanità e ne condiziona tutto lo sviluppo. La storia dell'uomo è storia sotto la luce della realtà del peccato.

(1) U. A. PADOVANI, *La filosofia della religione e il problema della vita* - Milano, Vita e Pensiero, 1937.

(2) H. PINARD DE LA BOULLAYE, *La théorie de l'expérience religieuse: son évolution de Luther à W. James*. (estratto dalla: *Revue d'histoire ecclésiastique*, tomo XVII), Lovanio, 1921.

Togliete questa luce e non si capisce più nulla; togliete questa luce e diventa inspiegabile il mistero dell'uomo.

Ma nella chiarezza di questa luce, direi sinistra chiarezza di questa luce, si spiega la storia dell'uomo, di ogni singolo uomo; la storia del nostro io tormentato e sofferente nella ricerca di una tranquillità e di una pace che veramente sia quale l'anima sospira; la storia della umanità veduta nei grandi momenti e movimenti storici che sono altrettanti atti della drammatica conquista di se stesso da parte dell'uomo.

Sotto questa luce tu la intendi e la spieghi perchè ti sorregge ad ogni momento l'affermazione della limitatezza umana che in ogni momento ti dice la vera condizione dell'uomo, la sua insufficienza, ragione di quello squilibrio che ora lo innalza su verso il cielo con volo di desideri indicibili e ora lo abbatte nel fango più basso dei giumenti insipienti. Togli questa luce e tutto si oscura.

Ho capito e ho veduto il valore profondamente umano delle definizioni sulla Grazia. So che siamo in campo di Teologia cioè in campo di Fede ma, non per questo, io le sento meno umane.

Quando leggo quelle mirabili definizioni sulla necessità, per la umana creatura, di questo divino aiuto forse mi sentirei meno uomo se dovessi partire dalla asserita illimitatezza e sufficienza dell'uomo le quali trovano nella realtà di ogni giorno una negazione alla loro affermazione; ma quando parto da questa umana realtà che veduta in se stessa altro non è se non una dimostrazione di limitatezza, oh! come allora io sento grande quest'uomo verso il quale discende Dio per dargli Se stesso; come sento che è profondamente umano questo non potere nulla in me ma questo potere tutto in Lui: come mi giganteggia davanti divinamente, umanamente grande, Paolo che conscio di questa realtà proclama la Sua onnipotenza: « Tutto posso in Colui che mi dà forza » e nelle sue infermità sperimenta il morso dell'uomo limite ma in esso si gloria perchè per la potenza di Dio lo vince e lo supera.

Di fronte agli umanistici avviliti attacchi all'uomo della civiltà moderna sento tutto il valore umano di questa dottrina cristallinamente esposta nelle definizioni del Tridentino esaltante nella divina realtà della grazia l'uomo che conquista se stesso senza permettersi quegli stolti atteggiamenti di superbia ribelle che con l'abbandono di Dio gli meritano l'abbandono e il disprezzo degli uomini.

E' questa la luce nella quale prende valore la Controriforma come fatto che si colloca nella storia dell'umanità tra quelli che più hanno contribuito alla difesa e alla affermazione dell'uomo.

Questo è quello che mi ero proposto di sottolineare nè so se vi sia riuscito. Ma scusate se ancora su di esso insisto rilevandone tutto il valore di attualità. Poichè la Controriforma è tutt'ora in atto di fronte alla Riforma, di fronte a quel processo che dall'umanesimo è scaturito e che chiamiamo col nome di civiltà moderna.

Mi sia perciò permesso muovere un appunto a taluni modi di presentare e sentire il Cristianesimo in una luce che non è la sua. Questo appunto non nasce se non dall'amore a questa dottrina e a questa vita nella quale siamo nati e nella quale amiamo vivere e far vivere.

Troppo spesso io vedo che, a differenza di quanto avveniva nel primitivo Cristianesimo, noi siamo portati a distaccare nell'uomo il soprannatu-

prema della vita religiosa, proclama il diritto di accedere a qualsiasi credo e a qualsiasi prassi. Così, come scrive il Padovani (1) il protestantesimo che si afferma per una riforma morale della Chiesa finisce in una riforma dottrinale la quale demolisce la possibilità di una morale antiumana razionale. Ma, come dimostra Pinard de la Boullaye, (2) lo sviluppo estremo il punto d'arrivo sarà — e se ne gloriano — la religione laica e puramente umana che mantiene però ancora la terminologia, i concetti, le emozioni dell'antica. In breve, allo sguardo di tutti coloro per i quali l'idea di Dio è legata a quella di trascendenza e di personalità: ateismo mistico.

E' l'ultima parola dell'uomo che cerca se stesso al di fuori di Cristo, e la storia di questo processo che è cominciato con l'umanesimo, che ha trovato nella Riforma un suo caratteristico aspetto perchè nel nome ha voluto indicare la necessità di riportare, ritornando alle origini, quello spirito che si era perduto, si sviluppa per tappe in cui i germi che abbiamo veduto, peculiari della civiltà moderna, attraverso il processo di caratteristico reciproco scambio di pensiero di vita con l'inserzione quindi di elementi non razionali, infrafilosofici, si sviluppano e l'uomo cerca una esaltazione di sé che sfocia, volta a volta, nell'uomo di Hegel, nell'olimpico di Goethe, o nel superuomo di Nietzsche; il cui frutto noi abbiamo amaramente sperimentato poichè quello che abbiamo vissuto e viviamo, che abbiamo sofferto e soffriamo, altro non è se non il risultato della umana follia che ha creduto di potere tutto e in questa sua stolta illusione ha trovato la morte perchè ha scisso la legge unitaria dell'uomo nella quale sta la sua condizione di vita.

Di fronte a questo attentato all'uomo perchè attentato al Cristianesimo questo reagì con quella Controriforma che si propose di impedire l'affermarsi delle dottrine suesposte e di ricondurre l'uomo, attraverso una più illuminata e viva coscienza cristiana, su quell'unica via sulla quale gli è dato di essere profondamente e interamente uomo.

Io amo sentirmi parte di questo movimento che va crescendo e sviluppandosi ancora di contro agli sviluppi della Riforma, in mezzo alle dolorose prove di cui ha dato saggio la civiltà moderna; amo sentirmi figlio del grande Concilio Tridentino che con le sue definizioni, con le sue decisioni disciplinari e col suo spirito animatore di santi e di opere si eresse come gigante di fronte ai folli tentativi dell'uomo che aveva perduto il senso del suo essere e custodi per esso, con la conoscenza di sé, la possibilità di essere se stesso dandone prova in una fiorita di santità che dell'umano è misura e ornamento.

Mi è capitata fra mano, negli ultimi mesi del mio esilio in Germania, una vecchia raccolta degli atti del Concilio di Trento; ho riletto parola per parola quegli atti, quelle definizioni mirabili per semplicità e per profondità. E' sempre così: quanto più la verità è profonda tanto più è semplice. La parola divinamente profonda di Cristo ha una semplicità che uomo non vale a descrivere e la sua semplicità una trasparenza che non ha eguale.

Ho veramente sentito in quelle definizioni la difesa dell'uomo; la prima difesa dell'uomo nel riconoscimento di quel peccato d'origine che sta all'inizio della storia dell'umanità e ne condiziona tutto lo sviluppo. La storia dell'uomo è storia sotto la luce della realtà del peccato.

(1) U. A. PADOVANI, *La filosofia della religione e il problema della vita* - Milano, Vita e Pensiero, 1937.

(2) H. PINARD DE LA BOULLAYE, *La théorie de l'expérience religieuse: son évolution de Luther à W. James*. (estratto dalla: *Revue d'histoire ecclésiastique*, tomo XVII), Lovanio, 1921.

Togliete questa luce e non si capisce più nulla; togliete questa luce e diventa inspiegabile il mistero dell'uomo.

Ma nella chiarezza di questa luce, direi sinistra chiarezza di questa luce, si spiega la storia dell'uomo, di ogni singolo uomo; la storia del nostro io tormentato e sofferente nella ricerca di una tranquillità e di una pace che veramente sia quale l'anima sospira; la storia della umanità veduta nei grandi momenti e movimenti storici che sono altrettanti atti della drammatica conquista di se stesso da parte dell'uomo.

Sotto questa luce tu la intendi e la spieghi perchè ti sorregge ad ogni momento l'affermazione della limitatezza umana che in ogni momento ti dice la vera condizione dell'uomo, la sua insufficienza, ragione di quello squilibrio che ora lo innalza su verso il cielo con volo di desideri indicibili e ora lo abbatte nel fango più basso dei giumenti insipienti. Togli questa luce e tutto si oscura.

Ho capito e ho veduto il valore profondamente umano delle definizioni sulla Grazia. So che siamo in campo di Teologia cioè in campo di Fede ma, non per questo, io le sento meno umane.

Quando leggo quelle mirabili definizioni sulla necessità, per la umana creatura, di questo divino aiuto forse mi sentirei meno uomo se dovessi partire dalla asserita illimitatezza e sufficienza dell'uomo le quali trovano nella realtà di ogni giorno una negazione alla loro affermazione; ma quando parto da questa umana realtà che veduta in se stessa altro non è se non una dimostrazione di limitatezza, oh! come allora io sento grande quest'uomo verso il quale discende Dio per dargli Se stesso; come sento che è profondamente umano questo non potere nulla in me ma questo potere tutto in Lui: come mi giganteggia davanti divinamente, umanamente grande, Paolo che conscio di questa realtà proclama la Sua onnipotenza: « Tutto posso in Colui che mi dà forza » e nelle sue infermità sperimenta il morso dell'umano limite ma in esso si gloria perchè per la potenza di Dio lo vince e lo supera.

Di fronte agli umanistici avviliti attacchi all'uomo della civiltà moderna sento tutto il valore umano di questa dottrina cristallinamente esposta nelle definizioni del Tridentino esaltante nella divina realtà della grazia l'uomo che conquista se stesso senza permettersi quegli stolte atteggiamenti di superbia ribelle che con l'abbandono di Dio gli meritano l'abbandono e il disprezzo degli uomini.

E' questa la luce nella quale prende valore la Controriforma come fatto che si colloca nella storia dell'umanità tra quelli che più hanno contribuito alla difesa e alla affermazione dell'uomo.

Questo è quello che mi ero proposto di sottolineare nè so se vi sia riuscito. Ma scusate se ancora su di esso insisto rilevandone tutto il valore di attualità. Poichè la Controriforma è tutt'ora in atto di fronte alla Riforma, di fronte a quel processo che dall'umanesimo è scaturito e che chiamiamo col nome di civiltà moderna.

Mi sia perciò permesso muovere un appunto a taluni modi di presentare e sentire il Cristianesimo in una luce che non è la sua. Questo appunto non nasce se non dall'amore a questa dottrina e a questa vita nella quale siamo nati e nella quale amiamo vivere e far vivere.

Troppo spesso io vedo che, a differenza di quanto avveniva nel primitivo Cristianesimo, noi siamo portati a distaccare nell'uomo il soprannatu-

rale dal naturale e a fare, soprattutto nell'educazione, del naturalismo e del soprannaturalismo. E' errore protestante: è sottrarci alla nobile tradizione del Tridentino.

Nè sempre siamo pienamente convinti di tutti i valori umani del Cristianesimo inteso come vita di grazia, quando con troppa facilità ci accontentiamo che ci si ricordi di essere cristiani sul letto di morte per avere assicurata la vita eterna. E' questo un bene grande, il massimo, nessuno lo può negare; ma bisogna che ci ricordiamo che quel cristiano il quale si rammenta di essere tale solo in punto di morte, impedisce a se stesso di essere interamente uomo nel corso della sua vita e, come tale, elemento costruttivo non solo per sè ma per quella realtà in cui vive e di cui è responsabile, la umana società.

Ancora una volta è un negare nel fatto il valore più umano della tradizione cattolica riaffermata dal Tridentino. Facendo così noi siamo un poco nel gioco di quella scissione che è propria dell'età moderna, di quel fare l'uomo a compartimenti stagni che porta la morte là dove dovrebbe essere rigogliosa e pulsante la vita.

A noi il risentire e ricreare nello spirito della Controriforma cioè nello spirito del Tridentino questa vivente unità dell'uomo il quale è essenzialmente religioso e che essendo religioso è uomo, a tal punto che si possa veramente arrivare ad affermare, non solo nelle parole ma nel fatto, capovolgendo le umane pretese affermate ed espresse nell'umanesimo, che lo umanesimo vero è il Cristianesimo. Il Cristianesimo è umanesimo vero nella sua totalità di valori e di possibilità perchè portando all'uomo il dono della rivelazione gli dà la conoscenza intera di se stesso, recandogli il dono della grazia gli dà la possibilità di attuare interamente la sua natura, scuote da lui tutto ciò che non è umano, ogni vincolo che gli impedisce di essere uomo; scuote da lui la schiavitù della passione, della voluttà, dell'orgoglio, dello egoismo che gli impedisce di arrivare a quella libertà in cui egli raggiunge la sua vera grandezza. In tal senso la parola di Paolo che indica e definisce il Cristianesimo come quello che solo può fare perfetto ogni uomo in Cristo è la risposta alle vane pretese e sollecitazioni dell'uomo moderno che crede di poter fare a meno di Lui. Per questo significato fondamentale e altamente moderno del Concilio Tridentino, anche se quattro secoli ci separano da lui, noi lo sentiamo vivo nelle nostre carni e nel nostro sangue di uomini perchè cristiani, cristiani che nel Cristianesimo affermano la loro possibilità di essere uomini.

Ed è ancora di qui che viene un'ammonimento valevole per l'ora grave che volge nella nostra storia.

Noi usciamo da un periodo ben triste per la Patria nostra che giace in condizioni di miseria, di squallore, di profonda lacerazione interiore. Gli spiriti si agitano in cerca di nuova vita; parole nuove vagano per l'aria il cui tema comune è la ricostruzione del Paese in tutte le sue parti, nei suoi istituti, nelle sue realtà individuali, famigliari e sociali. Ma c'è da temere che se l'esperienza fatta non è valsa, secondo il metodo della divina pedagogia, a farci toccare con mano la verità che gli sforzi umani a nulla valgono se compiuti lontano da Dio e senza Cristo, c'è da temere, dico, che sia impossibile la realizzazione dei desideri che ci palpitano nell'anima.

Ci sono troppi ancora che pensano di poter essere uomini, nel senso pieno della parola, senza Cristo; che pensano di potere costruire una uma-

na convivenza, cioè la civiltà, senza Cristo; ma la civiltà non può essere, non vi può essere cioè ordine umano nel senso profondo e integrale di questa parola, se la civiltà non sia cristiana, se quell'ordine non abbia come fondamento l'unico che Dio ha posto: Cristo.

E' da questo punto di vista che sento tutto il valore di attualità dello insegnamento che ci viene dalla commemorazione del Centenario del Concilio Tridentino.

Tale insegnamento conforta il nostro lavoro e illumina di speranza la nostra fatica. Nel momento in cui le forze di tutti si agitano per costruire alegggi, dunque, in noi questo spirito del Tridentino che si esprime in una difesa dei valori umani del Cristianesimo nella proclamazione delle sue realtà divine.

Se questo insegnamento noi sapremo raccogliere dentro di noi e, dopo averlo in noi attuato, sapremo diffonderlo con lo spirito con cui lo attuarono e lo diffusero i grandi che dal Concilio di Trento presero avvio, da Carlo Borromeo giù giù fino a tutti i Santi che nella Controriforma fiorirono aureola luminosa attorno al Concilio stesso, allora potremo guardare con serena fiducia ai giorni avvenire perchè in questo costruirsi della persona umana, cioè dell'uomo, sta la certezza nostra di potere costruire quell'ordine umano verso cui aneliamo e di costruirlo con una solidità che nessun attacco potrà ledere o scuotere, la solidità dell'opera di Dio.

Con queste speranze e questi sentimenti nel cuore la celebrazione del Tridentino, di cui ci sentiamo figli, diventa qualche cosa di positivo, non si ferma alle parole, ma acquista il suo valore costruttivo come deve essere per quegli uomini che la storia intendono quale maestra di vita e che sedendo ai banchi della sua scuola vogliono alzarsi da essi con l'ardire dei costruttori e l'invincibile forza dei Santi.

Giuseppe Lazzati